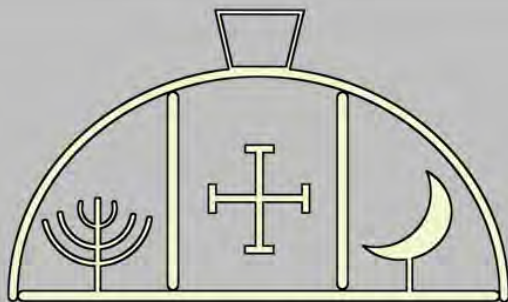


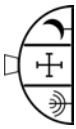


Finestra per il Medioriente

numero 55 - ottobre 2017

SOMMARIO

- <i>il nostro Editoriale</i>	2
- <i>Delegazione Cei alla mostra sulla Menorà: don Bettega, "più conosciamo il mondo ebraico, più capiamo noi stessi"</i>	4
- <i>Nel Cairo di suor Emmanuelle</i>	7
- <i>I monaci di Tibherine, martiri o santi per amore?</i>	9
- <i>Al Azhar presenta un progetto di legge contro la propaganda estremista</i>	12
- <i>Padre Ibrahim: i cristiani di Aleppo e la lenta rinascita della metropoli "paralizzata" dalla guerra</i>	14
- <i>Chiacchierata con Padre Claudio Monge</i>	18
- <i>Vie islamiche alla non violenza di Jawdat Said</i>	22
- <i>Rubrica dei Santi</i>	25
- <i>Programma 2017 - 2018</i>	28



il nostro Editoriale

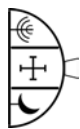
2

Carissimi, siamo all'inizio del nuovo anno associativo e ci auguriamo di cuore che possiate continuare a seguirci ed accompagnarci, con la preghiera e con la vostra partecipazione, in questo cammino.

Questo nuovo inizio ci ha visto impegnati in una giornata di riflessione e preghiera che si è tenuta al Seminario Romano, guidata dalla nostra amica Samira Sidarousche molti di voi ricorderanno perché ci ha accompagnato nel cammino dello scorso anno. Al termine dei suoi studi, la scorsa primavera, Samira è rientrata in Egitto e nelle scorse settimane è passata a Roma per alcuni impegni con alcune realtà ecclesiali. Abbiamo pertanto approfittato della sua presenza per salutarla, ritrovarci dopo la pausa estiva e trascorrere insieme un momento di fraternità. Durante la giornata abbiamo potuto riflettere sul significato che per noi ha la Fede, in apertura del percorso che faremo quest'anno. La Fede, infatti, sarà il tema che tratteremo quest'anno, accompagnati da Padre Stefano Marzolla, frate cappuccino che abbiamo conosciuto su consiglio di fra Luca Bianchi.

Su questo tema vogliamo ricordare l'esortazione che don Andrea ha rivolto a tutti noi nel maggio 2000 prima della sua partenza per la Turchia: *«Conto soprattutto su un fatto: che voi continuiate un vero cammino di fede per essere cristiani veri, una chiesa vera, delle famiglie vere, delle comunità cristiane vere ...»* ed in seguito: *«Vi invito ancora una volta a continuare il vostro cammino di fede o a iniziarlo...»*. Ancora lui in un'altra lettera ci esortava: *«Gioite della fede, difendetela dall'appassimento, vivetela nella fiducia e nella lode anche quando i giorni sono bui... Fate fiorire la carità, amando chi non vi ama, facendo del bene a chi vi fa del male, condividendo con i poveri e i sofferenti sia i beni materiali che i beni spirituali, rianimando le famiglie con la presenza di Dio e l'amore reciproco...»*. In un altro punto don Andrea ci offriva questa riflessione: *«È l'edificio della fede e della vita cristiana che va rimesso in piedi. È il Vangelo che va rimesso come pietra angolare alla base di tutto. Altrimenti noi innalziamo ma Dio abbatte»*.

I tempi che stiamo vivendo rendono ancora molto attuali le riflessioni di don Andrea, tanto da interrogarci profondamente e farci decidere di confrontarci seriamente su un tema che, a volte, sembra



scontato ed invece tale non è. Non si finisce mai di crescere nella fede, di approfondirla, di purificarla, perché la fede coincide con il vivere la Relazione profonda ed edificante della nostra vita, quella con Dio. Riscoprirci ogni giorni figli amati ci rimette in cammino verso quella edificazione del Regno di cui siamo già parte. E così come Abramo, per fede, partì abbandonando ogni sua certezza e fidandosi di una promessa di pienezza, allo stesso modo siamo invitati noi a percorrere nuovi sentieri, talvolta ignoti, certi solo del sostegno del Padre.

Un altro interessante appuntamento che ci ha visti impegnati in questo mese di settembre è stato l'incontro con p. Claudio Monge, domenicano, parroco ad Istanbul e lì responsabile del Centro di Dialogo Interreligioso. P. Claudio era stato invitato a partecipare ad un convegno sul Medio Oriente a Roma, ed ne abbiamo così approfittato per organizzare una serata amichevole con lui. È stato stimolante ascoltarlo, oltre che per la ricchezza della sua esperienza e la passione del suo contributo, perché ci ha permesso di affacciarci, simbolicamente, all'altra parte della Finestra osservando cosa acca-

3



de in Turchia. Nel giornalino troverete una risonanza del suo racconto che, senza alcuna pretesa di esaustività, speriamo possa aiutarvi a guardare alle terre del Medio Oriente sempre con un occhio attento e riflessivo.

Ci affidiamo all'intercessione di Maria e ad Abramo, testimoni della fede, nel proseguire il nostro percorso associativo, con l'entusiasmo che viene dallo Spirito.



Delegazione Cei alla mostra sulla Menorà: don Bettega, “più conosciamo il mondo ebraico, più capiamo noi stessi”

"Non siamo ancora riusciti ad estirpare oggi il male dell'antisemitismo dal cuore delle nostre società. Occorre allora tenere alta la guardia, non stancarsi mai di condannare ogni forma di antisemitismo e favorire l'amicizia e la conoscenza". Con queste parole don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo, spiega il significato della mostra sulla "Menorà" aperta a Roma e le ragioni che hanno spinto mons. Nunzio Galantino e una nutrita delegazione della Cei a visitarla.

Un'occasione di dialogo tra cristiani ed ebrei, sottolineando la portata del valore artistico e storico della mostra e ribadendo la nostra volontà ad approfondire la conoscenza dell'ebraismo, consapevoli del fatto che più conosciamo la nostra storia, più conosciamo noi stessi e il nostro presente". Così don Cristiano Bettega, direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo, spiega il significato della visita che la Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana

farà questa mattina alla mostra "La Menorà: culto, storia e mito". La mostra è stata aperta al pubblico il 15 maggio in contemporanea nelle due prestigiose sedi del Braccio di Carlo Magno in Vaticano e del Museo ebraico di Roma. Si tratta di un'esposizione su un simbolo decisamente molto importante dell'ebraismo, la Menorà, il candelabro a sette braccia. La mostra è stata realizzata in cooperazione, per la prima volta, dallo Stato Vaticano e dalla Comunità ebraica di Roma.



5

A visitarla questa mattina ci saranno mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, alcuni direttori degli Uffici Cei, alcuni assistenti nazionali di Azione Cattolica e alcuni professori del Centro per gli studi giudaici "Cardinal Bea" della Università Gregoriana di Roma. La visita sarà guidata da esponenti del mondo ebraico romano tra cui Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, e Rav. Amedeo Spagnoletto, uno dei rabbini di Roma.

Don Cristiano Bettega, che significato ha questa visita della Cei alla Mostra sulla Menorà? Da una parte, sottolinea i legami

profondissimi e indiscutibili che ci sono tra l'ebraismo e il cristianesimo e, dall'altra, afferma di nuovo e con chiarezza che la Chiesa cattolica non ha alcuna volontà di esclusione, di pregiudizio nei confronti dell'ebraismo. La mostra vuole, cioè, essere una occasione, anche in grande stile, per ribadire i concetti espressi da molti interventi autorevoli, a partire dal Vaticano II con Nostra Aetate, e cioè affermare che noi, come cristiani cattolici, non abbiamo alcuna preclusione nei confronti del mondo ebraico. Anzi, più lo conosciamo e ne approfondiamo i vari aspetti, più capiamo noi stessi.

Chi sono gli ebrei per l'Italia di oggi?

Sono innanzitutto una comunità



6

antichissima, presente sul nostro territorio moltissimo tempo prima che l'Italia esistesse. Ma è una comunità ancora troppo spesso oggi misconosciuta, ghettizzata, emarginata e recentemente, durante il fascismo, anche perseguitata, deportata, decimata. Eppure nonostante questo passato, la comunità ebraica ha continuato a rimanere fedele all'Italia. Gli ebrei italiani si sentono assolutamente italiani, portatori dei principi della Costituzione, della democrazia, dei valori della nostra civiltà. E, dunque, pienamente parte del tessuto storico, culturale, sociale e politico dell'Italia. Ci fanno capire che l'Italia è fatta anche da minoranze. Minoranze che si sentono parte attiva del nostro Paese.

È stato presentato qualche giorno fa il Rapporto antisemitismo in Italia da cui emerge che, pur non essendoci nel nostro Paese episodi di violenza contro gli ebrei, l'antisemitismo è un male che ancora persiste. Viaggia sul web, nei libri ancora in circolazione, nelle dichiarazio-

ni di politici. Perché?

L'uomo ha evidentemente bisogno di qualcosa su cui sfogare i propri istinti peggiori, di un nemico da combattere, idealmente o materialmente, di qualcuno contro cui scagliare le proprie rabbie, le proprie paure, la propria inclinazione al pregiudizio.

Il fatto che tutto questo si concentri soprattutto sulla figura dell'ebreo, è probabilmente il frutto di una storia plurisecolare che è sfociata nel male assoluto della Shoah. Questi fatti evidenziano che ci troviamo oggi di fronte a una deriva del pensiero ancora molto vivo nel cuore delle nostre società, nonostante siano passati 70 anni dalla Shoah e nonostante a livello ecclesiale siano passati 50 anni dal Vaticano II. Non siamo ancora riusciti ad estirpare questo male. Occorre allora tenere alta la guardia, non stancarsi mai di condannare ogni forma di antisemitismo e favorire l'amicizia, la conoscenza. Cosa che questa mostra intende proprio fare.

Articolo pubblicato il 23 giugno 2017

<https://agensir.it/italia/2017/06/23/delegazione-cei-alla-mostra-sulla-menora-don-bettega-piu-conosciamo-il-mondo-ebraico-piu-capiamo-noi-stessi/>

Nel Cairo di suor Emmanuelle

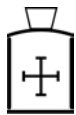


7

Un Papa di nome Francesco oggi nella sua città per dare voce al grido di pace degli ultimi. E il pensiero non può andare a suor Emmanuelle, la religiosa scomparsa nel 2008 che con lo stile del Poverello nella capitale egiziana ha abbattuto tutti i muri abitando in mezzo ai poveri.

«**V**uol sapere della mia vita? Ho sempre desiderato vivere radicalmente il Vangelo e servire Cristo povero nei poveri. Ho sempre avuto come modello san Francesco di Assisi, che ha vissuto in povertà e letizia». In questa intervista realizzata da

Giuseppe Caffulli per Mondo e Missione nel 2005 si raccontava così suor Emmanuelle del Cairo, la religiosa francese che aveva scelto di vivere agli zabbalin i raccoglitori di immondizia della collina di Mukattam nell'immensa periferia del Cairo. Suor Emmanuelle è morta il 20 otto-



bre 2008, sulla soglia dei cent'anni. Ma il pensiero oggi – con un Papa di nome Francesco che ha messo i poveri al centro del suo ministero in arrivo nella capitale egiziana – non può non andare anche a questa donna. Una treligiosa che proprio a partire dagli ultimi credè ponti di fraternità anche là dove sembrava impossibile.

«Quando sono arrivata non c'era niente di niente – raccontava sempre in quell'intervista suor Emmanuelle -. I bambini vivevano per strada, poverissimi. Mi sono detta che avrei cercato di cambiare la loro vita. Ho ottenuto dalle mie superiori il permesso di avere una piccola capanna e ho vissuto lì per cinque anni. Durante i primi tempi ho cercato di capire lo stile di vita di quella gente e i loro bisogni. A quell'epoca le ragazzine erano date in sposo a 11-12 anni ad un uomo qualunque, basta che portasse una dote. Avevano figli più o meno ogni dieci mesi e all'incirca una dozzina di gravidanze nell'arco della vita, perdendo però più della metà

dei loro figli. Era una situazione spaventosa. Allora ho cominciato a fare un piccolo asilo per musulmani e cristiani, che nella bidonville non si parlavano e non si incontravano. Io ho cercato di ristabilire l'armonia».

Oggi suor Emmanuelle non c'è più ma la sua eredità continua attraverso l'Asmae, l'associazione a lei intitolata che ne porta avanti i progetti. Sono otto gli interventi in corso, che vengono portati avanti dall'associazione insieme a partner locali.

«Eredità? Io? – diceva nel 2005 -. Non avrei mai pensato di fondare opere o strutture. Volevo vivere povera, cercando di testimoniare Cristo con la vita, amando tutti nello stesso modo e rispondendo ai bisogni delle persone che Dio metteva sulla mia strada. Ora che l'età mi fa vivere nella prospettiva dell'incontro con il mio sposo, e le forze fisiche si affievoliscono, non mi resta altro che cercare d'irradiare amore». Il tesoro più prezioso anche per l'Egitto di oggi.

Articolo pubblicato il 28 aprile 2017

<http://www.mondoemissione.it/africa/nel-cairo-suor-emmanuelle/#.WQMJWzRo9b0.twitter>

I monaci di Tibherine, martiri o santi per amore?



Oggi Papa Francesco ha istituito, con il motu proprio "Maiorem hac dilectionem", una nuova "fattispecie dell'iter di beatificazione e di canonizzazione" (art. 1) volta a riconoscere l'esistenza de «l'eroica offerta della vita, suggerita e sostenuta dalla carità». Questo ci aiuta a riconoscere meglio quali siano i tratti del cambiamento d'epoca che stiamo vivendo.

Il "punto focale" di questa nuova via per la santità, infatti, è quello dell'offerta della vita "propter caritatem" (a motivo della carità): una fattispecie che permette di riconoscere una speciale configurazione a Cristo - e un corrispondente dono dello Spirito che la sostiene e la rende

possibile - in situazioni nelle quali da parte dell'uccisore o del persecutore non vi è nemmeno l'intenzione di agire in odium fidei, ma semplicemente una tale mancanza di umanità, che arriva a sfigurare completamente in lui l'immagine di Dio. E davanti a questa situazione - di cui tanti





tragici esempi abbiamo davanti agli occhi - la testimonianza dell'offerta della vita per amore è innanzitutto la via per dimostrare che la fede in Cristo ridona all'uomo tutta la sua dignità, capace di dire una parola nuova anche a chi è ormai divenuto insensibile alla stessa percezione della presenza di Dio.

Frère Christian, il priore, e i suoi confratelli, monaci di Tibherine, Luc, Christophe, Michel, Bruno, Célestin e Paul caddero «vittime del terrorismo che sembrava voler coinvolgere tutti gli stranieri che vivevano in Algeria», come scrisse nel suo testamento - un testo di gravidanza cristiana paragonabile a quella che emerge dagli Acta Martyrum dei primi secoli. I sette monaci furono gli ultimi di 18 religiosi e religiose vittime di una violenza cieca; dopo di loro cadde ancora il vescovo di Orano, il domenicano padre Pierre Claverie, assassinato assieme al suo giovane autista musulmano al ritorno da una celebrazione in memoria dei sette monaci dell'Atlas.

Eppure, ciascuna di queste vittime, così come ognuno dei pochi, umili, ma fieri cristiani rimasti in Algeria, a cominciare dall'arcivescovo emerito di Algeri,

monsignor Henri Teissier, ha fatto proprio con la sua vita quanto scriveva ancora frère Christian nel testamento: «Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che, forse, chiameranno la "grazia del martirio" il doverla a un algerino, chiunque egli sia, soprattutto se dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam. So il disprezzo con il quale si è arrivati a circondare gli algerini globalmente presi. So anche le caricature dell'Islam che un certo islamismo incoraggia. È troppo facile mettersi a posto la coscienza identificando questa via religiosa con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa: sono un corpo e un'anima». Il documento del Papa invita a meditare sul senso del martirio, oggi. Pensando ai martiri di Tibherine: il cristiano segue le orme di Gesù. Il martirio dei monaci è fedeltà a un popolo come quello di Gesù per l'umanità. Nell'ultima cena Gesù fece dono della vita, dono che visse poi sulla croce. Anche nei monaci ci fu offerta della vita e il sacrificio. Christian diceva: «Non sarà l'Emir Sayat a prendermi la vita, perché l'ho già donata». Christian spinge il suo amore

per il suo popolo fino a non volere che qualcuno sia responsabile della sua morte. Diceva: «Non voglio chiedere una tale morte. Voglio crederlo, professarlo. Non voglio e non sarei contento se questo popolo che amo potesse esser accusato del mio martirio».

Restare a Tibherine fu solo per

fedeltà a quello in cui i monaci credevano, non una provocazione. Nel martirio ciò che è più importante non è la morte violenta, ma il dono della vita. Non è necessario un assassino, ma che ci sia un testimone di amore. E questa è la vocazione di ogni uomo, non solo del cristiano.



Pubblicato il 12 luglio 2017

<http://zoccarato.pimemilano.com/2017/07/12/monaci-tibherine-martiri-santi-amore/>

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



Al Azhar presenta un progetto di legge contro la propaganda estremista

12

Il primo luglio 2017 l'Osservatore Romano pubblica: «Nessuna violenza in nome del Corano. È quanto ribadisce il testo di una proposta di legge, tesa appunto a contrastare le violenze e le propagande settarie compiute in nome della religione islamica, che in questi giorni gli studiosi dell'università di Al Azhar, principale centro teologico-accademico dell'islam sunnita, hanno sottoposto agli uffici della presidenza della Repubblica egiziana. Lo ha riferito lo stesso Ahmed Al-Tayyib, grande imam di Al Azhar, specificando che il progetto di legge punta nella sostanza a riaffermare la totale incompatibilità tra la violenza giustificata con argomenti religiosi e la legge islamica.

Il progetto di legge, approvato dagli studiosi di Al Azhar e successivamente presentato ai collaboratori del presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi, punta dunque a ridurre le manifestazioni di odio e di intolleranza promosse da gruppi estremisti e

a riproporre il principio di cittadinanza come base di una convivenza pacifica tra connazionali appartenenti a diverse componenti religiose. Un tentativo di arginare soprattutto quelle ondate terroristiche che ormai ciclicamente investono e tendono a destabilizzare l'Egitto colpendo con particolare virulenza i fedeli della Chiesa copta, la più folta comunità cristiana del Medio oriente. Il testo, riferisce l'agenzia Fides, evita di entrare nel dettaglio delle singole pene da infliggere a chi si rende responsabile di istigazione all'odio religioso e dei crimini a esso collegati, che andranno dunque specificate dall'organo legislativo. Tuttavia, numerosi osservatori ritengono come l'iniziativa abbia il palese obiettivo di esprimere una netta presa di distanze di Al Azhar nei confronti di teorie e propagande che in seno alla variegata comunità islamica giustificano l'odio e la violenza citando il Corano e facendo uso di argomenti a sfondo religioso».

Articolo pubblicato il 9 luglio 2017

<http://zoccarato.pimemilano.com/2017/07/09/al-azhar-presenta-un-progetto-legge-la-propaganda-estremista/>

Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2018

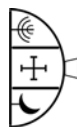
IL TEMA È: LA FEDE



Sono riportate, come nelle passate edizioni, le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.



RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA!



13

Finestra per il Medioriente - numero 55 - ottobre 2017



Padre Ibrahim: i cristiani di Aleppo e la lenta rinascita della metropoli “paralizzata” dalla guerra

14

Da una realtà industriale che forniva il 60% della produzione del Paese si è passati a una città “consumatrice”. Il tema della sicurezza e le cellule terroristiche dormienti. Una generazione di bambini “distrutta” dal conflitto e le sproporzioni sociali: per ogni giovane vi sono oggi 12 ragazze. Il dialogo con l’islam giocato sull’identità, la carità e la testimonianza.



Prima della guerra Aleppo “era una metropoli che forniva circa il 60% della produzione industriale” di tutta la Siria, era il cuore pulsante “a livello economico e commerciale”. Oggi, invece, è “come paralizzata” e “non produce più nemmeno un chilo di pomodoro”, si è trasformata “solo in una grande consumatrice”; il governo non è in grado di avviare progetti di ricostruzione e resta attuale il tema della sicurezza “per la presenza di cellule [terroriste] addormentate, ma pronte a colpire”. È quanto racconta p. Ibrahim Alsabagh, 44enne francescano, parroco e guardiano della parrocchia latina di Aleppo, in questi giorni in Italia per una serie di conferenze. Intervistato da AsiaNews il sacerdote non perde però la speranza e racconta i progetti avviati dalla comunità cristiana per restituire “un futuro” di pace e convivenza alla città e al Paese.

Uno dei problemi principali, racconta p. Ibrahim, è quello di “una generazione di bambini distrutta dalla guerra: sono inquieti, agitati, resistono a ogni progetto di educazione, manifestano segni di violenza, i loro giochi spesso ricordano atti di

guerra cui si uniscono manifestazioni verbali offensive”. Purtroppo, prosegue, “la violenza è un elemento quotidiano che dalla strada è entrata nelle famiglie, per questo una delle sfide principali è proprio quella di ricostruire la personalità di questi bambini. Un tema che non riguarda solo la scuola, ma comprende un sostegno psicologico e coinvolge la Chiesa e la parrocchia, con attività mirate”. Se il cessate il fuoco raggiunto nel dicembre scorso ha segnato la fine del conflitto aperto e la divisione in due settori della città, ancora oggi si verificano lanci di razzi e di mortai in alcuni quartieri. A questo si aggiunge la presenza di gruppi estremisti al momento “dormienti”, ma che sono “pronti a colpire” e il rischio attentati è “sempre presente” anche se finora “non si sono registrati gravi atti di violenza”. “L’ideologia fondamentalista - racconta ancora il parroco di Aleppo - ha messo le radici dentro la mente di una parte della popolazione, facendo leva sull’ignoranza, la povertà, il desiderio di rivalsa. Speriamo che il tema del terrorismo resti solo una paura latente e non porti a gesti concreti contro una popolazione civile che è tornata da



15



16

poco a vivere, a sperare”.

P. Ibrahim ricorda gli ultimi tre anni di guerra, del freddo in inverno e del caldo d'estate, dei missili caduti ovunque e che hanno centrato anche la chiesa, durante una celebrazione. “Per un miracolo - racconta - l'ordigno non è esploso, poteva causare una strage con decine di vittime, invece abbiamo contato solo qualche ferito lieve”.

Uno dei problemi ancora attuali “è la cronica mancanza di acqua”. Negli ultimi tempi, spiega divertito, “ho stabilito un record: mi sono fatto la doccia utilizzando solo un quarto di bottiglia di acqua”. Legata alla mancanza di acqua è anche l'insorgenza periodica di infezioni intestinali, mentre la fornitura di elettricità “di recente è migliorata, tanto che per la festa musulmana di Eid la luce è tornata per qualche ora. E dopo tanto tempo le famiglie hanno potuto riutilizzare il ferro da stiro, la lavatrice... piccoli gesti di un quotidiano dimenticato a lungo”.

Le sfide che deve affrontare oggi Aleppo “sono molte”, a partire da una “società squilibrata, in cui gli anziani sono abbandonati alla loro sorte e muoiono da soli perché nessuno se ne occupa. E poi le vedove, le mamme giovani e sole con i loro bambini

perché i maschi - prosegue il parroco - sono spariti. Chi non è morto a causa del conflitto è scappato all'estero per sfuggire al servizio militare obbligatorio. Da un lato è importante difendere la famiglia, la patria, ma è anche comprensibile che un giovane non voglia morire. Tanti si trovano in Libano o Giordania, alla ricerca di un lavoro qualsiasi per sopravvivere. Per ogni giovane ci sono 12 ragazze, una sproporzione enorme”.

Di fronte a bisogno sempre più vasti, la Chiesa locale ha avviato nei mesi scorsi numerosi progetti che proseguono con successo: dalla pulizia della città agli aiuti alle giovani coppie di sposi, dai pacchi alimentari ai fondi per le forniture elettriche, i centri estivi per centinaia di bambini, i contributi per coprire le spese sanitarie e le medicine, le visite, gli esami, le cure. “Tutte cose - spiega p. Ibrahim - che la gente non si può permettere”.

“Finora - sottolinea il sacerdote - abbiamo dato a 250 persone la possibilità di avviare una piccola impresa: falegnameria, pasticceria, tessile, piccoli negozi, per contribuire al sostentamento delle famiglie. A ciascuno, previa valutazione del progetto di impresa, abbiamo fornito dalle 1000 alle 1500 euro per l'avvio

dell'attività. Altre 300 persone aspettano una risposta dopo aver presentato i progetti sulla carta”.

Fra le attività che più stanno a cuore al sacerdote, il sostegno alle giovane coppie di sposi in tempo di guerra: “Ad oggi - racconta - sono circa 940 famiglie cristiane di tutti i riti. Quanta fatica, ma anche quanta gioia deriva da questo progetto” che ha attirato anche l'attenzione di molte famiglie musulmane. Ed è proprio sulle opere, sull'attività di caritativa e nei gesti di tutti i giorni che si gioca la sfida

dell'incontro e del dialogo [concreto] con l'islam, andando oltre i discorsi e i propositi di facciata. “Il peso del fondamentalismo - conclude p. Ibrahim - ci ha riavvicinati, gli incontri sono più frequenti e non vi sono solo compromessi, ma dialoghi sinceri. Bisogna guardare al bene comune, all'educazione di una generazione che deve superare l'ideologia estremista e ricostruire una città, una nazione attraverso l'identità, la testimonianza e la carità che tocca i cuori”.



17

Articolo pubblicato il 06/09/2017

[http://www.asianews.it/notizie-it/P.-Ibrahim:-i-cristiani-di-Aleppo-e-la-lenta-rinascita-della-metropoli-](http://www.asianews.it/notizie-it/P.-Ibrahim:-i-cristiani-di-Aleppo-e-la-lenta-rinascita-della-metropoli-%E2%80%9Cparalizzata%E2%80%9D-dalla-guerra--41706.html)

[%E2%80%9Cparalizzata%E2%80%9D-dalla-guerra--41706.html](http://www.asianews.it/notizie-it/P.-Ibrahim:-i-cristiani-di-Aleppo-e-la-lenta-rinascita-della-metropoli-%E2%80%9Cparalizzata%E2%80%9D-dalla-guerra--41706.html)

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE

TRIMESTRALE N. 55 ANNO XVII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

Guido Fraietta

348/9171561



Chiacchierata con Padre Claudio Monge

18

L'11 settembre un piccolo gruppo della Finestra ha incontrato Padre Claudio Monge, domenicano, parroco ad Istanbul ed incaricato del dialogo interreligioso. È stato un incontro informale, nato dal desiderio di ascoltare un amico, condividendo un pezzetto del "suo stare" in Turchia, terra alla quale siamo particolarmente legati. È stato un affacciarsi all'altra parte della Finestra.

L'incontro è cominciato con l'agape, a cui è seguita una chiacchierata semplice. Di seguito alcuni pensieri dell'incontro con p. Claudio.

Padre Claudio ha esordito dicendo che spesso ci facciamo dei giudizi su quello che si sente o si vede da lontano: *"stando alla finestra"*. Ma questo non è uno sguardo aperto, perché siamo distanti e quindi non siamo mai messi alla prova o messi in crisi da un vero incontro con la persona né con la realtà. Ecco perché p. Claudio ci dice che occorre cambiare prospettiva e questo è un cammino da compiere.

Il nostro *"oggi"* è molto complesso, con tanti fenomeni d'instabilità. Pensiamo al fenomeno dell'emigrazione, se ne parla come fosse un *fenomeno*

emergenziale, mentre si tratta ormai di un *fenomeno strutturale*. Noi occidentali non ne percepiamo che una parte infinitesimale, piccole gocce di ciò che vedremo in futuro. In Africa ci sono già milioni di rifugiati interni che passano da un paese all'altro del continente.

Cosa vuol dire cambiare prospettiva? P. Claudio ci racconta che per lui la sfida è cominciata giusto 20 anni fa, quando ha accettato la proposta di andare in Turchia. Questa proposta lo incuriosiva, si trattava di accettare il rischio di far saltare i criteri di formazione e discernimento formatisi negli anni precedenti.

A questo punto p. Claudio ha fatto riferimento anche al concetto di “chiamata”, “cammino” e “stile di vita” che erano propri di don Andrea. Secondo lui, la partenza di don Andrea per la Turchia non è stato un atto improvviso, ma è nato dal mettersi in cammino in “questo mondo” (come lo ha definito p. Claudio), preparandosi prima in parrocchia, nel cuore della cristianità che è Roma, poi in Terra Santa ed infine la Turchia.

P. Claudio ha poi affermato che per lui è diventata sempre più radicale l’affermazione che non puoi dire di amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi. Per questo suo modo di vivere la sua vocazione in Medio Oriente ha inciso molto l’esperienza di fede del suo confratello, Pierre Claverie, Vescovo di Orano (era un francese nato in Algeria, dove poi è stato ucciso nel 1996).

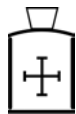
Mons. Claverie, di famiglia cristiana, diceva: *«sono cresciuto nella “bolla” coloniale dove, di fatto, non ho mai saputo chi era “l’altro”»*. Solo dopo essere andato in Francia per gli studi, e lì aver risposto alla chiamata religiosa, ha finalmente visto “l’altro” – proprio grazie alla distanza. In quel momento ha

chiesto di ritornare in Algeria e per la prima volta si è messo a studiare l’arabo. *«Sono rimasto straniero ha detto, ma almeno mi sono accorto dell’Altro»*. Mons. Claverie si è messo dunque in discussione ed ha scoperto un modo nuovo di declinare la verità, di cosa vuol dire il rapporto col musulmano, l’islam... Si è reso conto che è importante conoscere il *percorso dell’altro* verso la Verità, per crescere nel *proprio cammino* verso questo oceano che è la Verità, che ci possiede ma che non possediamo.

Da questo punto di vista, per p. Claudio è stato illuminante la sua esperienza in Turchia. Non è sufficiente la formazione personale con cui si arriva. Quando poi si è lì, per prima cosa occorre confrontarsi con l’osticità della lingua. Per preparare le prime omelie, ad esempio, bisogna usare quelle poche parole che si conoscono, questo ti obbliga ad **andare all’essenziale**, facendo un cammino progressivo

Per lui è **essenziale l’incontro**. Se avesse tempo gli piacerebbe scrivere un libro sugli “sguardi”. Quanto è importante incontrare lo sguardo dell’altro! Bisogna spezzare i luoghi comuni con la conoscenza, la cultura, l’incontro; bisogna fare attenzio-





20

ne alla manipolazione dell'informazione, andare contro corrente..

A volte a p. Claudio chiedono: *"Come va l'islam?"* Con una tranquillità disarmante ci ha risposto: *"Chi è l'Islam? Io chiedo hai incontrato un mussulmano? Bisogna parlare di storie, di volti, bisogna incontrare le persone perchè il futuro è questo, anche parlando teologicamente il dialogo è tra credenti non tra sistemi religiosi e sono convinto che il dialogo con dei credenti mussulmani spesso sia possibile"*.

Ci racconta vari esempi concreti ed in effetti penso che molti di noi si ritrovino a pensare le tante volte che uno sguardo, un sorriso, una parola, un *çai* hanno permesso tutto questo.

Se dialogo è il vero incontro con la storia dell'altro, non possiamo che essere ottimisti sulle possibilità di dialogo.

P. Claudio ci invita a cercare di conoscere, ognuno nel proprio quartiere, dei musulmani, a dividerne le difficoltà del quotidiano. Incontriamo storie, dice, **costruiamo rapporti di fiducia!**

P. Claudio è convinto che non esiste il dialogo islamo-cristiano, ma esiste l'incontro possibile nel quotidiano tra credenti cristiani e mussulmani e questo

dà senso largamente e sufficientemente ad anche ad una presenza molto povera e semplice come è la sua in Turchia e come è stata quella di don Andrea. Qualcuno dei presenti ha espresso i timori della gente sia in Italia che in altri paesi occidentali per rapporto ai migranti, una sorta di islamofobia. P. Claudio ha risposto che in occidente c'è un malinteso drammatico pensando che la vera opposizione sia cristianesimo-islam, invece la vera opposizione è credenti-secolarizzazione rampante.

La questione per il futuro dell'Europa Cristiana non è fare accoglienza d'immigrati confessionali. Quale è il problema di oggi? Le moschee hanno superato il numero delle chiese in Belgio? In Belgio i cristiani sono il 3%. Ecco quale è il grosso problema, lasciando fuori i musulmani non risolviamo il problema dell'anemia dei cristiani.

P. Claudio conclude dicendo: la religione deve essere l'anima che ispira un cittadino, sentiamoci tutti responsabili della società! Facciamo delle proposte insieme a partire da quello che dipende da noi, per il bene comune. In una società dove vivono persone

che non sono tutte credenti allo stesso modo, queste sono le basi per un dialogo umano tra i credenti: alzare il livello dei credenti; il vero dialogo religioso non riguarda la dottrina ma il senso della fede per coloro che credono. Per noi riguarda il vivere il Vangelo. Ed ancora aggiunge:

“Noi dobbiamo guardare in alto perché Dio è in alto, questo è importante: in nome di chi si fanno le cose. Cioè è Lui che da l'altezza, la profondità, la larghezza del nostro agire come dice S. Paolo. È Lui che dà la misura. È in nome di questo che siamo obbligati, non solo per una sorta di disciplina della mente

che è già importante, a partire da dove io posso incidere no da dove non posso incidere, senza dimenticare che la nostra prospettiva ultima è teologica perché Dio è grande, perché Dio ama l'umanità. Dio ha dato in Cristo la sua vita per l'umanità quindi ho questo dovere di dilatare in nome del suo dono che poi non esclude i momenti di frustrazione. Ci sono dei momenti in cui sei a terra, non ne puoi più e tocchi la debolezza della tua vita spirituale e guarda caso vivono assieme. Però nello stesso tempo se ti fidi un attimo hai come un intuizione una spinta che ti dà di nuovo uno slancio”.

Luciana Papi





segnalazione libri

Vie islamiche alla non violenza

di Jawdat Said

prefazione di Adnane Mokrani,

collana Altrimondi,

diretta da Ignazio De Francesco

Edizioni Zikkaron

22

Questa non è una via di uscita, è l'unica via di uscita: dare voce ai pensatori musulmani moderati.

Con una limpidezza sorprendente Said, siriano in esilio in Turchia, offre una esegesi nonviolenta di alcuni passi del Corano e della tradizione islamica. È la dottrina del primo figlio di Adamo, Abele che dice a suo fratello Caino:

«E se stenderai la mano contro di me per uccidermi io non stenderò la mano su di te per ucciderti perché ho paura di Dio, il Signore dei mondi» (Cor. 5, 28)

Da qui Said inizia per lanciare un appello al rifiuto dell'uso della violenza, un appello rivolto in primo luogo ai musulmani, ma non solo: anche ai cristiani e a tutti gli uomini.

«È giunto il momento che il lettore italiano, e occidentale in generale, conosca un altro pensatore musulmano che propone una via islamica alla nonviolenza, e questa volta dal Medioriente, precisamente dalla sofferta Siria, un altro punto di vergogna e di scandalo della nostra coscienza contemporanea.

Per la sua instancabile opera orientata all'azione pacifica come strumento del cambiamento nelle società islamiche, Jawdat Said è noto come il Gandhi dei musulmani. Tuttavia, è importante sottolineare che il suo approccio non è da considerarsi

un'emanazione diretta di quello gandhiano: la proposta esegetica di Jawdat Said è infatti radicale nel ricercare i fondamenti coranici della nonviolenza, attingendo dal testo sacro dell'Islam una teologia narrativa ricca di principi dottrinali.» dalla prefazione di Adnane Mokrani

(intellettuale tunisino, islamologo, docente al Pontificio Istituto di Studi Arabi e Islamistica)

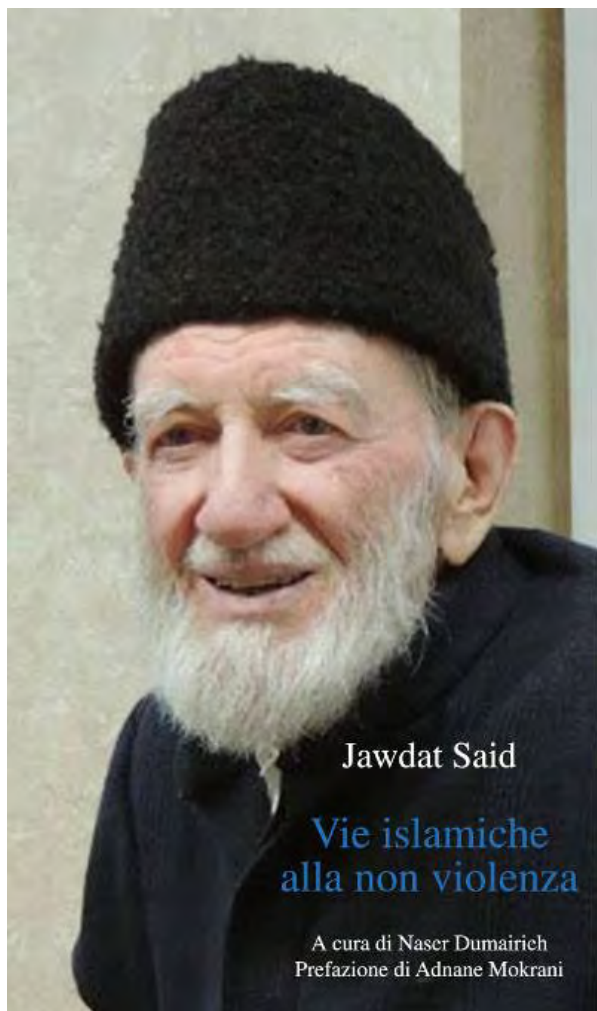
Il libro sarà disponibile il 31 ottobre 2017 (15 €)

Per informazioni e ordini particolari scrivi a

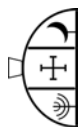
ordinazioni.zikkaron@gmail.com



23



Finestra per il Medio Oriente - numero 55 - ottobre 2017



24



Per ogni informazione e
aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
www.finestramedioriente.it



**FINESTRA PER IL
MEDIO ORIENTE**

oppure scrivere o telefonare alla Sede

Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo

facebook

Rubrica dei Santi

Dai “ Racconti dei Chassidim”

di Martin Buber

La sinagoga piena

Una volta il Baalshem si fermò sulla soglia di una sinagoga e rifiutò di mettervi piede.



«Non posso entrarvi», disse, «da una parete all'altra e dal pavimento al soffitto è così stipata di insegnamenti e di preghiere che non c'è più posto per me.» E notando come coloro che lo circondavano lo guardassero stupefatti, aggiunse: «Le parole che escono dalle labbra dei maestri e di coloro che pregano, ma non da cuori rivolti al cielo, non salgono

in alto, ma riempiono la casa da una parete all'altra e dal pavimento al soffitto e io non posso entrarvi».

A.M.Di Plinio

SANTI SIMONE E GIUDA

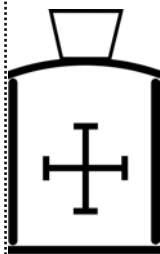
Nel calendario liturgico, alla data del 28 ottobre, la Chiesa fa memoria dei santi Simone e Giuda, entrambi apostoli del Signore Gesù.

Simone da non confondere con Simone nominato poi da Gesù Cefa ossia Pietro, e Giuda, detto Taddeo, fratello di Giacomo, da non confondere con Giuda Iscariota il traditore.

Dalla lettura del nuovo testamento si rileva come Simone, Giuda Taddeo, insieme al fratello Giacomo, fossero ritenuti cugini di Gesù. A Nazareth, infatti, i contestatori del Nazareno che non volevano riconoscere la sua divinità, si domandavano: “....Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello (leggi cugino) di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone ?.....” (Marco: 6,3)

Ed é Giuda Taddeo, che con la sua domanda: “Signore come è avvenuto che tu devi manifestarti a noi e non al mondo?”, provoca la spiegazione dell'amore mistico che Gesù dà con la sua risposta:

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.....” (Giovanni: 14, 22-23).



I libri sacri non danno notizie certe circa il percorso missionario di questi due santi. Sembra però certo che Simone sia succeduto al fratello, san Giacomo Minore, come vescovo di Gerusalemme, negli anni della distruzione della città santa ad opera dei Romani.

Noi, pertanto, possiamo fare riferimento solamente alla tradizione, che ritiene che i due apostoli siano stati insieme missionari del Vangelo in tutte le province dell'impero Persiano, che in Persia morirono martiri ed in Persia siano stati sepolti.

Anche in Occidente i due apostoli sono stati sempre considerati uniti nei loro percorsi, tanto che a Venezia è stata ad entrambi dedicata la chiesa di san Simone

Piccolo.

San Giuda Taddeo viene, altresì, identificato come l'autore della lettera canonica, riportata nel N.T., per mezzo della quale lancia un severo monito contro i fomentatori di discordie, falsi dottori, e, rivolgendosi ai suoi discepoli, li esorta a perseverare nella fede genuina "....voi che già conoscete tutte queste cose... costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede.....". (Lettera di Giuda: 5; 20).

A.M.Genovese

Testi tratti da Rumi, "Poesie mistiche"

A cura di Alessandro Bausani, ed Bur

Solo Dio

Che far dunque o musulmani, ch'io me stesso non conosco?
Non giudeo sono, ne cristiano, nè son ghebro o musulmano!

Nè orientale ne occidentale, nè terrestre, nè marino,
nè impastato son di terra, nè venuto son dal cielo!

Non di Terra, non di Acqua, non di Vento, non di Fuoco
non d'Empireo, non di Trono, non di Essere o d'Essenza!

E non d'India, non di Cina, nè Sassonia o Bulgaria,
non di Persia o Babilonia, nè del Khorasan io sono!

Non del mondo, non dell'altro, non d'inferno o Paradiso,
non d'Adamo, non di Eva, non di eterei giardini!

Il mio luogo è l'Oltrespazio, il mio Segno è il Senza Segno,
non è anima, non corpo: solo sono dell'Amato!

Via da me cacciai ogni Due, dei due mondi Uno solo vedo,
Uno cerco, Uno conosco, Uno canto, Uno contemplo!

27



Egli è l'Ultimo, Egli il Primo, Egli è l'Intimo, Egli è il
Fuori,
Solo Lui o chi è Lui io conosco, io solo canto!

Ebbro al calice d'Amore, non so più mondo, nè cielo,
più di nulla so vantarmi, svergognato o libertino!

Se ho passato in vita mia un sol giorno senza Te,
io mi pento della vita, per quel giorno e per quell'ora!

Se nel mondo con te solo star potessi un sol momento,
sotto i piedi mi porrei i due mondi in gioia e danza!

O tu sole di Tabriz, così ebbro sono al mondo
che non so più cantar d'altro che di vino e di vergogna!

E.Torrieri



PROGRAMMA 2017-2018

Tema dell'anno: "La Fede"



OGNI SETTIMANA:

dal 4 Ottobre, Finestra di Preghiera in cui si mediterà su brani biblici tratti da meditazioni del Card. Martini sulle Virtù Cardinali

Gli incontri si terranno il **MERCOLEDÌ** presso:

- la parrocchia dei *Santi Fabiano e Venanzio* (dalle 19.30 alle 20.30)

- la parrocchia di *Gesù di Nazareth* (dalle 19.00 alle 20.00)

Si può scaricare la traccia della preghiera dal sito.

MENSILMENTE i seguenti incontri:

9 Settembre 2017, giornata di spiritualità con Samira Sidauros presso il Seminario Maggiore

11 Settembre 2017, incontro con p. Claudio Monge, teologo delle religioni e Parroco di Istanbul

11-12 Novembre 2017, Ritiro spirituale* presso il centro di spiritualità S. Maria dell'Acero - Via Colle dell'Acero 165, Velletri

30 Novembre 2017, ore 19,00 Celebrazione eucaristica in ricordo di don Andrea presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

24 Gennaio 2018, ore 19,00 all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

4 Febbraio 2018, ore 21,00, Veglia di preghiera per il XII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio

5 Febbraio 2018, ore 19,00 Celebrazione eucaristica diocesana per il XII Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme

10-11 Marzo 2018 Ritiro spirituale* presso il centro di spiritualità S. Maria dell'Acero - Via Colle dell'Acero 165, Velletri

27 Maggio 2018 Giornata conclusiva di Fraternità presso Il Seminario Romano*

** I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da Fra Stefano Marzolla ofm.*

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione.